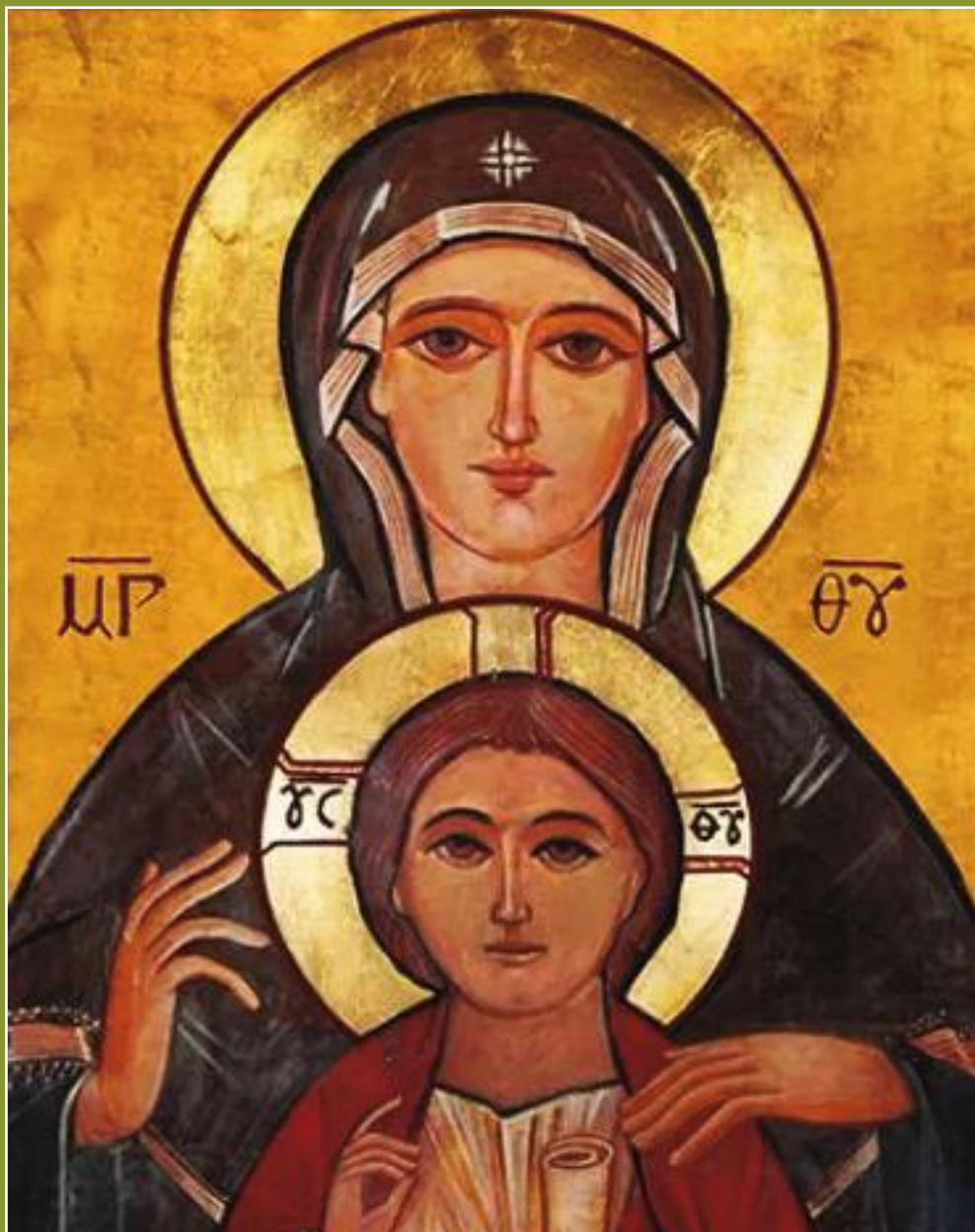


MARIA

Bimestrale sulle opere e sulle missioni dei Padri Maristi Italiani

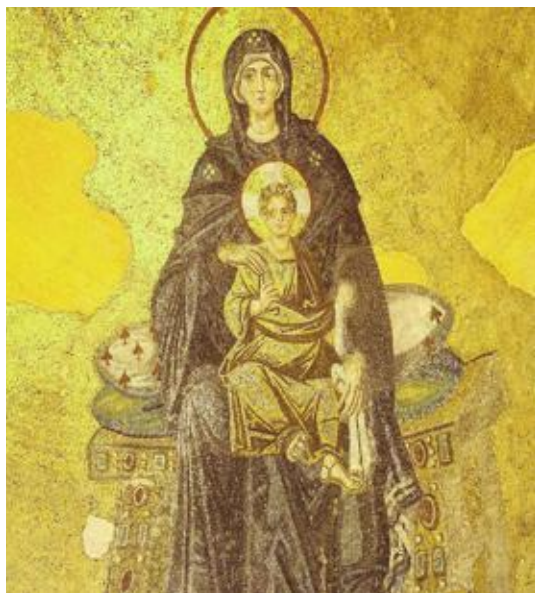


La fede di Maria e la fede della Chiesa (II)

di Juan Esquerda Bifet

3. Maria nel cammino di fede della Chiesa

La presenza attiva di Maria nella Chiesa si concretizza in un accompagnamento materno, perché lei «brilla ora innanzi al peregrinante popolo di Dio quale segno di sicura speranza e di consolazione» (LG 68; cf. RMa 51-52). Il cammino di fede è simile a



quello che seguirono i Magi dell'Oriente. Ci fu una stella e una grazia di Dio, che li guidarono verso Gerusalemme e Betlemme, dove «videro il bambino con Maria sua madre» (Mt 2,11; cf. Lc 2,16). La città di Gerusalemme, madre di tutti

i popoli, viene ad essere una figura della maternità di Maria e della Chiesa, con la missione di annunciare Cristo a tutti i popoli: «Alzati, rivestiti di luce, perché viene la tua luce... Cammineranno i popoli alla tua luce... I tuoi figli vengono da lontano» (Is 60,1-6; cf. cap. 11; 56; 66). Durante il nostro cammino nella storia, Maria sta nel cuore e nel vissuto della Chiesa. Maria è modello, guida e maestra, per essere stata la migliore discepola di suo Figlio. «Questa eroica sua fede precede la testimonianza apostolica della Chiesa, e permane nel cuore della Chiesa, nascosta come uno speciale retaggio della rivelazione di Dio» (RMa 27). Maria è «maestra di vita spirituale» (MC 21), in tutto «l'itinerario di fede» (RMa 2,27.48.49). Nei testi evangelici si intravede il volto e il cuore di Cristo, che ci segue guardandoci e amandoci. «Solo la fede poteva varcare pienamente il mistero di quel volto» (NMI 19). La chiave per sapere se un credente ha incontrato Cristo, consiste nella capacità di scoprire il suo volto in tutti i fratelli. I segni e le orme della presenza di Cristo nel nostro cammino storico e nel nostro cuore, sono sempre «segni poveri», perché corrispondo-

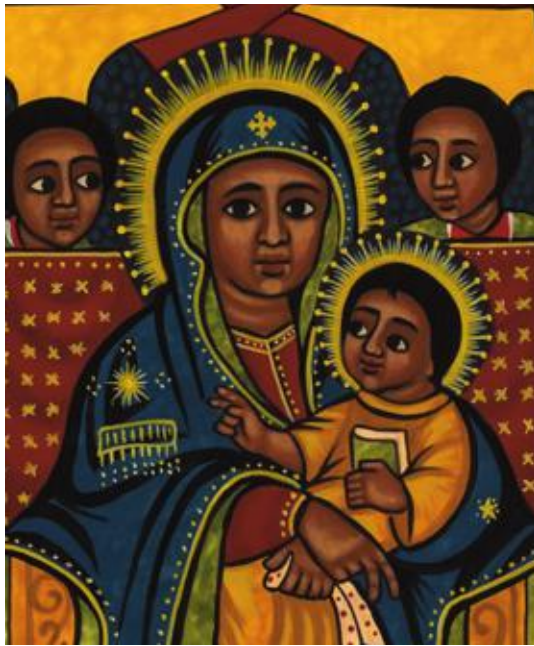
no alla sua «umiliazione» per aver condiviso la nostra umanità (cf. Fil 2,9). «La sua gloria, di Figlio unigenito del Padre» (Gv 1,14), l'ha voluta manifestare per mezzo di una umanità fragile come la nostra, essendo perfetto Dio e perfetto



uomo. La sua umanità, vicina a noi, rifletteva la sua divinità. Il vero credente, come il discepolo amato, scorge questo mistero nei segni poveri del sepolcro vuoto: «Entrò, vide e credette» (Gv 20,8). Il primo annuncio del vangelo («kerygma») è una chiamata alla fede in Cristo morto e risorto, vero Dio e vero uomo, unico Salvatore. Annunciando Maria, Vergine, Madre e associata a Cristo, la Chiesa proclama l'annuncio evangelico vicino alla nostra realtà. Maria è Vergine per opera dello Spirito Santo, per mostrare che Cristo è Figlio di Dio. Lei è pienamente Madre, per indicare che Cristo

è vero uomo come noi (sebbene senza peccato). Maria è associata a Cristo, «la donna» (Gv 2,4; 19,26), per manifestare che Dio vuole salvare l'uomo per mezzo dell'uomo, cioè con la collaborazione dell'uomo, con il «sì» di Maria pronunciato a nome nostro. Quando la Chiesa riflette su Maria, lo fa a partire dalla Parola di Dio, per vivere meglio il mistero di Cristo: «La Chiesa raccogliendosi con pietà nel pensiero di Maria, che contempla alla luce del Verbo fatto uomo, con venerazione penetra più profondamente nel supremo mistero dell'Incarnazione e si va ognor conformando col suo Sposo» (LG 65). Se lei è la «Vergine» madre dell'«Emmanuele» o del Dio con noi (Mt 1,22;cf. Is 7,14) e «la madre del Signore» (Lc 1,43), la nostra fede la riconosce in queste espressioni bibliche come «Madre di Dio» («Theotokos»). Tutto l'essere di Maria appartiene in modo permanente, al mistero di Cristo. Lei è «sempre Vergine», l'unica madre che ha fatto di tutti i momenti della sua maternità (concepimento, gestazione, parto) una donazione totale del figlio per il bene di tutta l'umanità: Lei fu Vergine «nel suo cuore e nel suo corpo» (S. Agostino). Maria è la «piena di grazia» (Lc 1,28), che è stata sempre fedele all'abbondante grazia ricevuta a scopo di svolgere degnamente la sua maternità divina. Per questo, è la «tutta santa», concepita senza peccato originale (Immacolata), senza peccato personale e

senza disordini della natura umana (anche se con le debolezze inerenti l'umanità come nel caso di Gesù). Nelle nozze di Cana, che simboleggiano le nozze di Cristo con la sua Chiesa, «la madre di Gesù» (Gv 2,1) avanzò una intercessione o mediazione (condivisa dall'unica media-



zione di Cristo), divenendo «la donna» associata a «l'ora» di Cristo (Gv 2,4; 19,27), figura della Chiesa sposa (cf. Ap 12,1; Gl 4,4). Maria è la «Nuova Eva» (secondo l'espressione di S. Ireneo), associata sponsalmente a Cristo, nuovo Adamo. La Chiesa cammina verso le nozze definitive, identificandosi con la «donna vestita di sole, sul suo capo una corona di dodici stelle» (Ap 12,1), cioè trasformata in Gesù. Maria, assunta in cielo in corpo e anima, ha già raggiunto questa realtà. La Chiesa ha sempre riconosciuto in

Maria la sua funzione materna rispetto a tutti i credenti. Per questo «la Chiesa cattolica, istruita dallo Spirito Santo, con affetto di pietà filiale la venera come madre amatissima» (MG 53). I credenti hanno vissuto questa filiazione penetrando continuamente nel significato profondo delle parole di Gesù sulla croce: «Donna, ecco il tuo figlio... Ecco la tua madre» (Gv 19, 26-27). La venuta dello Spirito Santo nel Cenacolo di Pentecoste, trovò quella comunità ecclesiale, costituita inizialmente da centoventi persone, «assidui e concordi nella preghiera con Maria, la madre di Gesù» (At 1,14). Nel corso della storia, questo avvenimento è stato paradigmatico, come invito costante a riunirsi con Maria, per ricevere nuove grazie dallo Spirito Santo (cf. LG 59; AG 4; RMi 92). Maria accompagna la Chiesa nel cammino dell'anno liturgico. Intorno al Natale, si ricorda il mistero dell'Incarnazione del Verbo nel seno di Maria, per opera dello Spirito Santo. Intorno alla Pasqua, si ricorda la Madre accanto alla croce e nel cenacolo. In ogni celebrazione eucaristica, si fa memoria di lei per ricevere Cristo come lei, sotto l'azione santificante dello Spirito. Per questo, la Chiesa vuole imitare il «fiat» di Maria, per rispondere con l'«amen» alla fine della preghiera eucaristica e nella comunione. «C'è un'analogia profonda tra il fiat pronunciato da Maria alle parole dell'Angelo, e l'amen che ogni fede-



le pronuncia quando riceve il corpo del Signore... Lo sguardo rapito di Maria nel contemplare il volto di Cristo appena nato e nello stringerlo tra le sue braccia, non è forse l'inarriavabile modello di amore a cui deve ispirarsi ogni nostra comunione eucaristica?» (EdE 55). Questo atteggiamento mariano della Chiesa, come esperienza della sua fede in Cristo, lo si è chiamato «culto» e «devozione». La Chiesa intende conoscere, amare, imitare e celebrare il mistero di Cristo nato da Maria e che associa a Maria. In questo modo, si unisce alla preghiera di Maria e le confida le proprie preghiere (cf. LG 66-67; CEC nn. 2617-2682). Maria è come la «memoria» della Chiesa, che la invita a vivere il mistero di Cristo, inviato dal Padre con la forza dello Spirito Santo, fino a condividere la stessa vita di Cristo, unendosi al suo mistero pasquale e

annunciandolo a tutti i popoli. E, dunque, memoria trinitaria, cristologica, pneumatologica, ecclesiologica, pasquale e missionaria. «Maria infatti, la quale, per la sua intima partecipazione alla storia della salvezza, riunisce per così dire e riverbera le esigenze supreme della fede, mentre è fatta oggetto della predicazione e della venerazione, chiama i credenti al Figlio suo, al suo sacrificio e all'amore del Padre» (LG 65). Nel campo ecumenico, che è ricerca dell'unità tra tutti i cristiani, «una migliore comprensione del posto di Maria nel mistero di Cristo e della Chiesa rende più spedito il cammino verso l'incontro» (MC 33).



DILEXI TE (TI HO AMATO)

ESORTAZIONE APOSTOLICA DI PAPA LEONE XIV

Una sfida permanente

103. Ho scelto di ricordare questa bimillenaria storia di attenzione ecclesiale verso i poveri e con i poveri per mostrare che essa è parte essenziale dell'ininterrotto cammino della Chiesa. La cura dei poveri fa parte della grande Tradizione della Chiesa, come un faro di luce che, dal Vangelo in poi, ha illuminato i cuori e i passi dei cristiani di ogni tempo. Pertanto, dobbiamo sentire l'urgenza di invitare tutti a immergersi in questo fiume di luce e di



vita che proviene dal riconoscimento di Cristo nel volto dei bisognosi e dei sofferenti. L'amore per i poveri è un elemento essenziale della storia di Dio con noi e, dal cuore stesso della Chiesa, prorompe come un continuo appello ai cuori dei credenti, sia delle comunità che dei singoli fedeli. In quanto è Corpo di Cristo, la Chiesa sente come propria "carne" la vita dei poveri, i quali sono parte privilegiata del popolo in cammino. Per questo l'amore a coloro che sono poveri – in qualunque forma si manifesti tale povertà – è la garanzia evangelica di una Chiesa fedele al cuore di Dio. Infatti, ogni rinnovamento ecclesiale ha sempre avuto fra le sue priorità questa attenzione preferenziale ai poveri, che si differenzia, sia nelle motivazioni sia nello stile, dall'attività di qualunque altra organizzazione umanitaria.

104. Il cristiano non può considerare i poveri solo come un problema sociale: essi sono una "questione familiare". Sono "dei nostri". Il rap-

porto con loro non può essere ridotto a un'attività o a un ufficio della Chiesa. Come insegna la Conferenza di Aparecida, «ci viene chiesto di dedicare tempo ai poveri, di dare loro un'attenzione amorevole, di ascoltarli con interesse, di accompagnarli nei momenti difficili, scegliendoli per condividere ore, settimane o anni della nostra vita, e cercando, a partire da loro, la trasformazione della loro situazione. Non possiamo dimenticare che Gesù stesso lo ha proposto con il suo modo di agire e con le sue parole».

Di nuovo il buon samaritano

105. La cultura dominante dell'inizio di questo millennio spinge ad abbandonare i poveri al loro destino, a non considerarli degni di attenzione e tanto meno di apprezzamento. Nell'Enciclica Fratelli tutti Papa Francesco ci ha invitato a riflettere sulla parabola del buon samaritano (cfr Lc 10,25-37), proprio per approfondire questo punto. Nella parabola, infatti, vediamo che, di fronte a quell'uomo ferito e abbandonato lungo la strada, quelli che passano hanno atteggiamenti diversi. Soltanto il buon samaritano se ne prende cura. Allora torna la domanda che interpella ciascuno in prima persona: «Con chi ti identifichi? Questa domanda è dura, diretta e decisiva. A quale di loro assomigli? Dobbiamo riconoscere la tentazione che ci circonda di disinteressarci degli altri, specialmente dei più deboli. Diciamolo, siamo cresciuti in tanti aspetti ma siamo analfabeti nell'accompagnare, curare e sostenere i più fragili e deboli delle nostre società sviluppate. Ci siamo abituati a girare lo sguardo, a passare accanto, a ignorare le situazioni finché queste non ci toccano direttamente».

106. E ci fa tanto bene scoprire che quella scena del buon samaritano si ripete anche oggi. Ricordiamo una situazione dei nostri giorni: «Quando incontro una persona che dorme alle intemperie, in una notte fredda, posso sen-

tire che questo fagotto è un imprevisto che mi intralcia, un delinquente ozioso, un ostacolo sul mio cammino, un pungiglione molesto per la mia coscienza, un problema che devono risolvere i politici, e forse anche un'immondizia che sporca lo spazio pubblico. Oppure posso reagire a partire dalla fede e dalla carità e riconoscere in lui un essere umano con la mia stessa dignità, una creatura infinitamente amata dal Padre, un'immagine di Dio, un fratello redento da Cristo. Questo è essere cristiani! O si può forse intendere la santità prescindendo da questo riconoscimento vivo della dignità di ogni essere umano?». Cosa fece il buon samaritano?

107. La domanda diventa urgente perché ci aiuta a renderci conto di una grave mancanza nelle nostre società e anche nelle nostre comunità cristiane. Il fatto è che tante forme d'indifferenza che troviamo oggi «sono segni di uno stile di vita generalizzato, che si manifesta in vari modi, forse più sottili. Inoltre, poiché tutti siamo molto concentrati sulle nostre necessità, vedere qualcuno che soffre ci dà fastidio, ci disturba, perché non vogliamo perdere tempo per colpa dei problemi altrui. Questi sono sintomi di una società malata, perché mira a costruirsi voltando le spalle al dolore. Meglio non cadere in questa miseria. Guardiamo il modello del buon samaritano». Le parole finali della parabola evangelica – «Va' e anche tu fa' così» (Lc 10,37) – sono un comando che un cristiano deve sentire risuonare ogni giorno nel suo cuore.

Una sfida ineludibile per la Chiesa di oggi

108. In un tempo particolarmente difficile per la Chiesa di Roma, quando le istituzioni imperiali stavano crollando sotto la pressione dei barbari, il Papa San Gregorio Magno ammoniva così i suoi fedeli: «Ogni giorno possiamo trovare Lazzaro, se lo cerchiamo, e ogni giorno ci imbattiamo in lui, anche senza metterci a cercarlo. I poveri si presentano a noi anche in modo importuno e ci rivolgono delle richieste, essi che un giorno potranno intercedere per noi. [...] Non sciupate dunque le occasioni di agire con misericordia e non trascurate di ricorrere ai rimedi di cui potete disporre».

Coraggiosamente egli sfidava i diffusi pregiudizi nei confronti dei poveri, come quello che li vedeva come responsabili della propria stessa miseria: «Quando vedete dei poveri compiere qualche azione da biasimare, non abbiate disprezzo o sfiducia nei loro confronti, perché il fuoco della povertà sta forse purificando ciò che essi compiono contraendo delle colpe anche se lievissime». Non di rado il benessere rende ciechi, al punto che pensiamo che la nostra felicità possa realizzarsi soltanto se riusciamo a fare a meno degli altri. In questo, i poveri possono essere per noi come dei maestri silenziosi, riportando a una giusta umiltà il nostro orgoglio e la nostra arroganza.

109. Se è vero che i poveri vengono sostenuti da chi ha mezzi economici, si può affermare con certezza anche l'inverso. È questa una sorprendente esperienza attestata dalla tradizione cristiana e che diventa una vera e propria svolta nella nostra vita personale, quando ci accorgiamo che sono proprio i poveri a evangelizzarci. In che modo? Nel silenzio della loro condizione, essi ci pongono di fronte alla nostra debolezza. L'anziano, ad esempio, con la fragilità del suo corpo, ci ricorda la nostra vulnerabilità, anche se cerchiamo di nascondere dietro il benessere o l'apparenza. Inoltre, i poveri ci fanno riflettere sull'inconsistenza di quell'orgoglio aggressivo con cui spesso affrontiamo le difficoltà della vita. In sostanza, essi rivelano la nostra precarietà e la vacuità di una vita apparentemente protetta e sicura. A questo proposito, ascoltiamo di nuovo San Gregorio Magno: «Nessuno dunque si senta sicuro dicendo: io non derubo gli altri, perché mi limito a far uso dei beni a me concessi secondo giustizia. Il ricco epulone infatti non fu punito perché volle per sé i beni altrui, ma per aver trascurato sé stesso dopo aver ricevuto tante ricchezze. La sua condanna all'inferno fu determinata dal fatto che nella felicità egli non conservò il sentimento del timore, divenne arrogante per i doni ricevuti, non ebbe alcun sentimento di compassione».

110. Per noi cristiani, la questione dei poveri riconduce all'essenziale della nostra fede.

P. DECLAN MARMION NUOVO SUPERIORE GENERALE DELLA SM

Nel corso del Capitolo generale che si è tenuto a Nemi (Roma) dal 14 settembre al 5 ottobre è stato eletto il nuovo Superiore Generale della Società di Maria. L'elezione si è svolta in silenzio e riflessione, accompagnata dall'inno *Veni Sancte Spiritus*. Quando p. Declan Marmion è stato eletto, secondo la solenne tradizione, il Superiore Generale uscente gli ha



chiesto se accettasse la chiamata a guidare la Società per i successivi otto anni, cosa che ha accettato generosamente.

Declan Marmion è nato nel 1961 in Irlanda. Ha studiato al C.U.S. di Dublino ed è entrato dai Maristi nel 1981. Attualmente era Vicario Provinciale d'Europa ed anche Amministratore Nazionale di Irlanda. Ha svolto i suoi studi in diversi paesi

europei e si è occupato principalmente di educazione teologica di terzo livello, ricerca e amministrazione accademica, più recentemente presso la Pontificia Università di St. Patrick's College, Maynooth, dove ha ricoperto il ruolo di Preside della Facoltà di Teologia.

Declan parla inglese e tedesco e ha una conoscenza pratica del francese e dell'olandese.

Nelle sue prime parole ai capitolari riuniti, ha sottolineato l'importanza della missione della Società oggi, così come articolata nei documenti capitolari approvati, nonché la necessità di collaborazione fraterna, comunione e attuazione degli orientamenti e delle decisioni del Capitolo.

Richiamando il dipinto di Caravaggio della chiamata di Matteo, ha parlato degli inviti sorprendenti di Dio, spesso inaspettati e talvolta accolti con esitazione, ma sempre rafforzati dalla grazia.

Affidando questo capitolo a Maria, ha invitato tutti a pregare gli uni per gli altri e ad andare avanti nella fede. L'assemblea ha risposto con il *Magnificat*, un canto di ringraziamento e speranza. Successivamente, una gioiosa Eucaristia e celebrazione ha riunito la grande famiglia marista, con inni mariani cantati in diverse lingue in segno di gratitudine e accettazione del nuovo Superiore Generale.

P. Declan ha in seguito scritto nella presentazione dei testi del Capitolo generale:

«Abbiamo avuto la fortuna di avere al nostro Capitolo alcuni osservatori laici che ci hanno parlato dell'importanza della vita comunitaria marista come testimonianza in un mondo diviso. Come afferma la nostra dichiarazione capitolare sulla vita comunitaria: "La missione degli apostoli nel mondo... era fondata sulla loro comunione forgiata nel cenacolo dove, riuniti attorno a Maria, sono diventati "un cuore solo e un'anima sola". Il Capitolo ci ha incoraggiato a sviluppare nuove forme di vita comunitaria per la missione, fon-



Il Superiore Generale
con i nuovi Consiglieri eletti. Da sinistra:
pp. Tony Kennedy, Albert Kabala, Declan
Marmion, Juan Carlos Piña e Aisake Vaisima

dando comunità interculturali e intergenerazionali che siano oranti, caratterizzate da uno stile di vita semplice e da una calorosa accoglienza a persone di ogni età, religione e provenienza. Inoltre, la qualità della nostra vita comunitaria è legata alla nostra capacità di attrarre vocazioni. Molti giovani sono alla ricerca di un senso di comunità e di uno scopo, e una comunità marista vivace può essere un luogo di

accompagnamento, preghiera e sostegno nel loro cammino.

Un tema ricorrente del Capitolo è stata la collaborazione, non solo tra i religiosi maristi, ma sempre più anche con i nostri collaboratori laici che condividono la nostra missione. Il Capitolo ci ha invitato a sviluppare nuovi modi di collaborare con i laici maristi, molti dei quali svolgono già un ruolo significativo nell'educazione, nelle finanze, nella gestione della comunità e nella nostra missione marista in senso ampio.

Riguardo alla missione marista odierna, il Capitolo è stato abbastanza realista da riconoscere il nostro invecchiamento e la nostra diminuzione in molte parti della congregazione. Ha anche ammesso che non tutti i confratelli possano partecipare a comunità missionarie internazionali. Allo stesso tempo, il Capitolo ci ha invitato all'audacia e alla novità, a discernere come lo Spirito possa chiamarci a servire nuovi bisogni e a "fondare la Chiesa dove non esiste e a rinnovare le comunità esistenti" (Cost. 14). Il nostro lavoro con i giovani, i migranti, i rifugiati e i poveri attraverso l'educazione formale e informale continuerà. La Società rimane aperta ad accettare progetti missionari che altri potrebbero esitare ad intraprendere. Il Capitolo ha inoltre ribadito l'impegno della congregazione a costruire e sostenere una cultura di tutela in ogni aspetto della nostra vita e missione. Ha imposto a tutte le unità di adottare protocolli volti a mantenere una cultura di tutela».

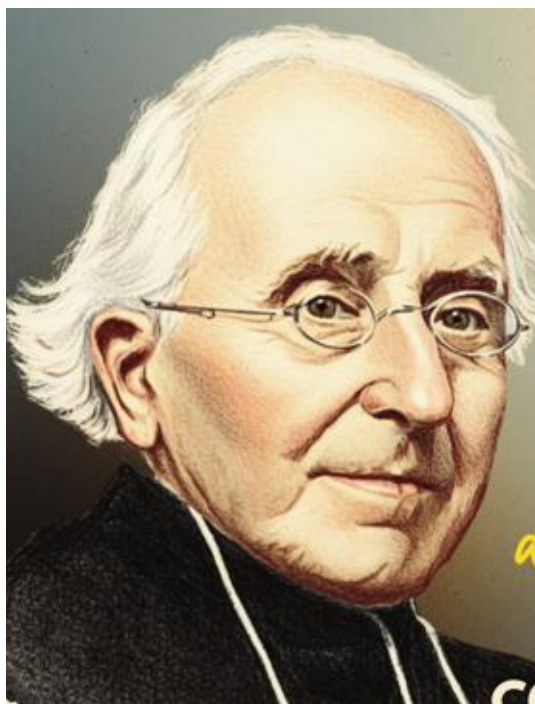
PENSIERI COLINIANI

Si presentano alcune riflessioni di p. Jean Claude Colin, il fondatore della Società di Maria.

Seguire lo spirito della Società.

«In una società capita come in un individuo. Ogni individuo ha il suo genio, il suo carattere, una tempra di spirito, una certa estensione di giudizio. Ebbene, esigete che un individuo non segua il suo spirito, il suo carattere: voi gli chiedete l'impossibile... Questo spirito, questo carattere, è Dio che glieli ha dati; deve trarne il maggior frutto possibile, senza inquietarsi del resto. Anche una società ha il suo spirito. Da chi lo ha ricevuto? Se questo spirito è contenuto nelle regole, è evidente che glielo ha dato Dio. Ebbene, noi non faremo il bene se non seguendo questo spirito. Se non lo seguiamo, potremo fare del chiasso, guadagnare la stima degli uomini; ma non faremo tutto il bene che Dio vuole da noi. La fede è una cosa molto grande agli occhi di Dio; dovremmo davvero penetrarcene intimamente. Il superiore non è nulla; non è che lo strumento, il rappresentante esterno; non bisogna mai vedere l'uomo nell'uomo».

Un paragone. «Faccio qualche volta un paragone che mi sembra appro-



priato e mi permetto di ripetervelo. Guardate un cagnolino: corre, sgambetta, gira intorno al padrone per ottenere uno sguardo, una carezza; ma se il padrone non gli presta attenzione, si accuccia tranquillamente ai suoi piedi, contento di essere vicino a colui che ama. Noi siamo piccole creature del buon Dio. Se nella meditazione, nonostante la nostra preparazione, i nostri desideri e le nostre umili preghiere, non si degna di prestarci attenzione, bisogna tenerci rispettosi ai suoi piedi in pace e umiltà. Non è una felicità abbastanza grande per noi che egli voglia sopportarci alla sua presenza?»

LA MISSIONE MARISTA OGGI (IV)

di Franco Gioannetti

Rifondazione della spiritualità missionaria nel recupero del carisma marista

Maria è la presenza misericordiosa di Cristo, la guida tacita degli apostoli, la *regina apostolorum*, colei che prepara i gesti di salvezza del suo Figlio prevedendone l'«ora». La missione dei maristi, sotto la guida di Maria, vuole prepa-



rare un popolo bene accetto, disponibile alla salvezza. Per questo «la Società deve ricominciare una nuova Chiesa». Questa tensione escatologica coliniana non è millenarismo, ma tensione verso il Cristo ed umile cooperazione per il suo Regno.

Perciò questa tensione deve essere viva anche per noi Maristi (...). Non è né deve essere, per noi, un freno alla costruzione di un mondo più umano, anzi vi aggiunge nuovi motivi. Dice padre Schillebeeckx nei suoi scritti, che l'attesa escatologica è uno stimolo più intenso verso la costruzione di questo mondo, attraverso la promozione di

tutte le nazioni perché l'*eschaton* ci spinge a creare un futuro migliore su questa terra e questo è nella linea del Concilio Ecumenico Vaticano II.

In effetti l'attesa di una nuova terra e di un nuovo cielo, quindi di una creazione rinnovata e trasformata, e della «restaurazione di tutte le cose» (Atti 3: 21) si fonda sulla rivelazione sia dell'Antico che del Nuovo Testamento (Is 60, 65, 66; Ap 21-22). Le ultime cose, alle quali dobbiamo orientarci in piena disponibilità, pur essendo pienamente del futuro, ci sono già vicine nella vita terrena e già ci attendono. Sono cose già rivelate a noi in questo mondo, affinché possiamo riordinare daccapo la nostra vita secondo la volontà di Dio apparsa in Cristo; esse devono influire nella nostra vita, nel nostro impegno nel mondo. Perciò se potessimo sintetizzare l'escatologico coliniano potremmo dire che tutto il suo agire si fonda su una tensione a Cristo: «So in chi credo».

La visione della Società, il cui modello è la Chiesa dei tempi apostolici che in quanto tale va imitata ci porta a riflettere. Anche la tensione escatologica e quella missionaria che ne deriva ci danno degli stimoli in tal senso. Forse è arrivato per la famiglia marista il tempo di divenire ciò che avrebbe dovuto essere all'inizio: un albero a più rami che siano in rapporto di comunione e di collaborazione. Una *koinonia* in movimento per la missione, che potrebbe divenire possibile attraverso una forma federativa. (*continua*)

L'IGNAME, LA PIANTA VITALE

Philippe Schneider

Gli ignami sono piante erbacee rampicanti perenni coltivate per il consumo dei loro tuberi amidacei in molte regioni del mondo temperate e tropicali.

In Oceania, Africa e Asia tropicale, questo tubero è uno degli alimenti base della dieta. I nutrizionisti lo ritengono ricco di vitamine B6, B1, C, potassio, manganese, ferro e rame, ovvero un apporto completo per la salute, oltre ad essere saziante; tutto ciò spiega la sua presenza sui banchi dei negozi occidentali, tra le patate e le patate dolci. La cuoca lo presenta come contorno a carne, pesce, in insalata, in zuppa, in piatti salati o dolci...

ta delle piante, raccolta di tuberi che a volte, a seconda della specie, possono pesare decine di chili.

In Nuova Caledonia, ad esempio, ha un posto nella liturgia al momento del raccolto; per la benedizione del prodotto, viene portato in chiesa, vengono cantate o recitate preghiere di ringraziamento a Dio, e viene presentato all'uscita quasi in processione.

Una storia

In una tribù di Lifou, al largo della grande terra chiamata Nuova Caledonia, vivevano cinque fratelli.

Con l'arrivo della stagione secca, il cibo scarseggiava e il padre ordinò: «Figli, andate nella foresta a cercare qualcosa da mangiare». Guidati dal maggiore, i fratelli si mettono alla ricerca dell'igname selvatico, una radice amara... Ma quando non si ha nulla da mangiare... E quando si ha fame... Improvvisamente ecco un



... all'uscita dalla messa...

Per arrivare a questo risultato, è necessario un lavoro importante: preparazione del terreno, rincalzatura alla cresci-

magnifico igname! Il maggiore pensa: «È mio compito dissotterrare il tubero». Tira, scava, zappa con tutte le sue

forze, i muscoli gonfi, i denti serrati, la fronte sudata, ma non riesce a estrarre la radice dal terreno. Esaurito, chiede agli altri di scavare, ma proibisce al più piccolo di avvicinarsi, perché era troppo piccolo, magro e quindi disprezzato dagli altri. Da l'alba al tramonto, dalle 6 del mattino alle 6 di sera, tutti ci provano: l'igname non si muove di un millimetro!

Più volte il più piccolo aveva cercato di avvicinarsi, ma ogni volta era stato allontanato con rabbia. Come avrebbe potuto il ragazzino riuscire dove i suoi fratelli maggiori avevano fallito? Tuttavia, prima di mangiare, il ragazzino chiese il permesso di provare; gli altri, ridendo un po', dissero: «va bene...». Tra le risate degli altri, si mise al lavoro nonostante i «Dai, magrolino, tira un po' di più, campione».

Il piccolo scava con pazienza sempre più in profondità, libera tutto l'igname, taglia le piccole radici una ad una, ne



prende un pezzo, lo solleva, lo libera poco a poco e lo dà al fratello maggiore. L'igname viene tagliato in cinque parti e ogni fratello torna con un gros-



Maschera di igname confezionata in un villaggio della Papua Nuova Guinea. Le maschere di igname vengono utilizzate per decorare gli ignami più belli, selezionati al momento del raccolto.

so pezzo di questo ortaggio sulle spalle.

Venuta la notte, davanti al fuoco, il maggiore racconta tutta la storia al vecchio padre.

Allora il vecchio prende la parola: «Figli, avvicinatevi. Pronuncerò alcune parole per il futuro: d'ora in poi, questo piccolo, che ha saputo dissotterrare l'igname, sarà il capo del clan. Gli obbedirete, perché è lui il più capace di guidare la famiglia».

E così fu. Il più giovane divenne il capo del clan, poi di tutta la regione.

In seguito dimostrò che i suoi consigli erano sempre i migliori. A riprova del fatto che i più grandi non sono necessariamente i migliori né i più intelligenti...

Philippe Schneider

IN MEMORIA DI P. GIANNI MORLINI



Pensando a mio fratello

Pensando a mio fratello, mi viene in mente la sua capacità di radunare parenti e amici in notevole numero per farci partecipi dei suoi progetti per la costruzione di scuole, di chiese, di arredi per il culto e di ogni altra esigenza per la “sua gente” del Vanuatu. Parlando in famiglia con lui, le sue parole erano piene di fede e di speranza. Ci ha insegnato l’amore per i più bisognosi, la fiducia piena nel Signore in ogni circostanza.

Ho avuto la possibilità di recarmi con mia moglie Simona e altri amici in

14 Il 14 ottobre è morto p. Gianni Morlini. Ha trascorso gran parte della sua vita in Oceania, missionario nelle isole Vanuatu (quando vi era arrivato si chiamavano Nuove Ebridi). P. Gianni è sempre stato un esempio di altissima testimonianza missionaria e di generosa dedizione per l’annuncio del Vangelo. Dopo la messa esequiale nella cattedrale di Port Vila, la salma è stata portata sull’isola di Tanna e p. Gianni è stato sepolto nel luogo che lui stesso aveva preparato, accanto alla chiesa, tra la sua gente.



Vanuatu a trovarlo in occasione del suo cinquantesimo di ordinazione. Ci ha colpito con quanto affetto i locali hanno partecipato, come lo sentissero uno di loro pur riconoscendo la sua autorevolezza. Ci ha lasciato un esempio di fede intensa, di coraggio e determinazione nell’operare il bene condividendo totalmente la vita delle persone del Vanuatu.

Gino Morlini



LA VISITA DEL PRESIDENTE DELLE FIJI ALLA CASA GENERALIZIA DI ROMA

Martedì 28 ottobre il Presidente della Repubblica di Fiji, Ratu Naiqama Lalabalavu, è stato accolto presso la Casa Generalizia dei Padri Maristi a Roma, dove, accompagnato dalla First Lady, ha partecipato alla messa e al *Veiqaravi Vakavanua* offerti dalla Famiglia Marista in onore della sua visita ufficiale alla Santa Sede.

L'evento ha riunito padri maristi, fratelli, suore, studenti e laici provenienti da tutto il Pacifico e che prestano servizio nella comunità marista a Roma e in Vaticano. A loro si sono uniti religiosi italiani, amici del Pacifico e isolani del Pacifico impiegati



presso la sede centrale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Alimentazione e l'Agricoltura (FAO) a Roma.

Il Presidente Lalabalavu è stato ricevuto al suo arrivo da p. Setefano Mataele, sm, superiore della casa, che gli ha rivolto un caloroso benvenuto a nome del neo-eletto Superiore Generale, p. Declan Marmion, sm. P. Declan ha trasmesso i suoi saluti e le sue preghiere alla delegazione delle Fiji, non potendo essere presente.

La messa è stata celebrata da p. Mika Tuilau, sm, con l'omelia pronunciata da p. John dei Missionari del



Sacro Cuore. Sua Eccellenza ha ricevuto una benedizione speciale dai quattro concelebranti principali. I partecipanti alla messa erano originari di Fiji, Tonga, Samoa, Papua Nuova Guinea, Isole Salomone e Bougainville. Nel suo discorso, il Presidente ha espresso un sentito apprezzamento alla Famiglia Marista per il ruolo duraturo nel plasmare l'istruzione, la fede e la formazione morale delle Fiji. Ha sottolineato che la missione Marista è da tempo un pilastro fondamentale della costruzione della nazione delle Fiji e continua a ispirare i valori.

L'occasione è stata di particolare importanza, poiché il Presidente Lalabalavu è diventato il primo Capo di Stato in carica a visitare la Casa Generalizia dei Padri Maristi, un onore che coincide con il centenario di questo storico edificio.

La visita si è conclusa con la tradizionale cerimonia di benvenuto, *Talanoa*, e con una cena, durante la quale il Presidente, la First Lady e la delegazione hanno condiviso momenti di fraternità con la comunità Marista, il clero del Pacifico e i membri della diaspora del Pacifico in servizio a Roma.

A 150 ANNI DALLA MORTE DI P. COLIN, QUALI SONO LE SUE INTUZIONI E LE SUE IDEE ANCORA VIVE E ATTUALI PER I NOSTRI GIORNI



Esercizi Spirituali

La Regione Italia, dal 31 agosto al 5 settembre 2025, ha organizzato un corso di Esercizi Spirituali, ai quali hanno partecipato 14 confratelli e 4 laici. Eravamo a Bocca di Magra, al confine tra Liguria e Toscana, presso il Monastero Santa Croce tenuto dai Padri Carmelitani, un'oasi per ritiri, vacanza e riposo. Il tema scelto per le riflessioni richiamava il 150° anniversario della morte del Fondatore: *"A 150 anni dalla morte di P. Colin, quali sono le sue intuizioni e le sue idee ancora vive e attuali per i nostri giorni"*.

Con grande libertà, p. Larry Duffy, che ha guidato gli Esercizi, ha spaziato su temi e argomenti vari, prendendo spunto dalla Parola di Dio, dalle Costituzioni, dal pensiero dei pp. Coste e Lessard e dalla sua personale esperienza di vita, conoscitore com'è della situazione della Società di Maria nel mondo intero.

Sono stati giorni veramente belli, aiutati dal posto magnifico in cui ci trovavamo, con una meravigliosa vista sul mare e sulle Alpi Apuane, vista che si estendeva per tutta la Lunigiana e la Versilia, fino a Viareggio e Pisa.

Molto positiva anche l'esperienza di aver coinvolto 4 laici che hanno vissuto con noi l'intero periodo. Come conclusione, durante l'Eucaristia finale, abbiamo rinnovato i voti e abbiamo voluto ringraziare Larry per i suoi contributi regalandogli un piccolo dono per il suo 50° anno di Sacerdozio che ricorre proprio quest'anno.

Grazie a Larry e grazie a tutti i confratelli e i laici per il buon spirito che si è creato tra di noi.

Gli Esercizi dalla parte dei laici

Positivamente impressionata dagli esercizi spirituali tenuti da p. Larry Duffy per i padri e un piccolo gruppi di laici a Bocca di Magra, non posso che dire un sentito *grazie* a tutti. Come laica marista, indegna e (spero) sconosciuta, sono stata riempita di emozioni, spunti, riflessioni, suggerimenti. Giornate di forte spiritualità, di ascolto intenso e prolungato della Parola, di preghiera e di ricerca di un nuovo approccio alla spiritualità proposta da P. Colin, portata e vissuta ai giorni nostri. Essere maristi oggi, insomma, in un mondo difficile, distorto, capovolto.

Ho vissuto gli Esercizi in 3 fasi:



1 - una dimensione personale di preparazione, lasciando (con molta fatica) le preoccupazioni della vita che alterano la mia realtà.

2 - una dimensione di ascolto, che apre il cuore e la mente e mi dà una quiete che mi stimola una ricerca continua di migliorare.

3 - una sedimentazione delle cose condivise, una consolazione, un " farmi cullare e fortificare", nella reciprocità fra religiosi e laici che ci unisce, ci arricchisce e ci lega.

Regina della Società di Maria, prega per noi!

Cristina



Un piccolo gruppo di 4 laici ha preso parte con i Padri Maristi e frater Giovanni al ritiro spirituale presso il Monastero Santa Croce a Bocca di Magra (SP). Abbiamo apprezzato la bellezza del luogo e nei giorni seguenti abbiamo seguito i ritmi e orari programmati. Il nostro relatore p. Larry Duffy ci ha condotto in un approfondimento alla spiritualità del Fondatore Jean Claude Colin, alla luce degli studi di p. Gaston Lessard e di p. Jean Coste. Sono emersi molti elementi del mondo contemporaneo che vanno affrontati in un cammino di unità sinodale, ma che trovano evidenti difficoltà nelle comunità mariste, visto il numero dei religiosi è in forte diminuzione sia per l'età che per la mancanza di vocazioni, realtà non solo in Italia ma in tutta Europa.

Noi come laici maristi siamo stati invitati con lo scopo di condurre alla conversione e

all'autenticità il nostro impegno cristiano con una trasformazione interiore, con gli strumenti della preghiera e contemplazione mistica sull'esempio di S. Teresa d'Avila e S. Giovanni della Croce. Questo silenzio fa bene nella nostra ricerca di Dio, rinforza la nostra fede nella missione quotidiana di seguire l'esempio di Maria che ci guida a Gesù Cristo, e rendere autentica e vissuta la spiritualità marista,

Ljubica

Conosco i padri Maristi da molto tempo, ma è soltanto da qualche anno che ho cominciato a sentir parlare del carisma che li rappresenta.

Ho sviluppato una forte sensibilità verso la rivelazione di Le Puy e ciò mi sta guidando verso un approfondimento costante, che nella prima settimana di settembre ha avuto il suo culmine nella partecipazione al ritiro marista di Bocca di Magra, incantevole località ligure, divenuta degna cornice per questo importante evento, caratterizzato soprattutto dall'ascolto formativo.

Tra i religiosi della Congregazione, c'eravamo anche noi laici, quattro per la precisione, di cui io, il più anziano di età, ero l'unico ancora neofita e ciò mi ha dato la possibilità di crescere, ascoltando.

Padre Colin, che in apparenza si presenta come una figura semplice e umile, in effetti, grazie alle relazioni e alle meditazioni guidate da p. Larry, si è rivelato un religioso ricco di spiritualità e di straordinaria modernità dalle molteplici sfaccettature che sono state presentate e analizzate.

Dopo questo ritiro, mi sembra di essere più vicino alla solenne promessa di Fourvière.

Non posso che ringraziare i cari padri e gli affettuosi amici che mi hanno sostenuto in questo importante percorso di vita.

Vito

GIUBILEO E PRANZO DEI POVERI

Un momento particolarmente significativo si è svolto venerdì 10 ottobre a Torino, nel Santuario di Corso Francia: il Giubileo dei Poveri, organizzato dal Gruppo dei Volontari che si interessa ogni settimana della distribuzione dei viveri. Ci eravamo dati l'appuntamento in Santuario verso le 11,15. L'incontro è



Dio. Terzo momento: la Comunione. Il Signore Gesù si fa cibo e bevanda per sostenerci nel cammino della nostra esistenza.

Usciti poi dal Santuario, ci siamo ritrovati tutti nel giardino dove era stata



iniziato con una presentazione del Giubileo e dell'Indulgenza da parte di p. Renato che, attraverso immagini, canti e parole, ha illustrato ai presenti il significato dell'Anno Giubilare. È seguita poi una Liturgia della Parola presieduta da p. Lorenzo. La Parola di Dio è risuonata come stimolo a vivere con speranza la nostra vita perché, anche se siamo poveri di cose, siamo ricchi davanti a

imbandita una bella tavolata con più di 40 posti. I volontari ci hanno servito un pranzo veramente eccezionale. Tutti insieme – poveri, volontari e comunità marista – abbiamo vissuto un momento di convivialità nella gioia e nella comunione fraterna. È doveroso ringraziare tutto il Gruppo dei Volontari per l'organizzazione e lo svolgimento di questa giornata, una delle più belle vissute in questo Anno Giubilare.

P. Renato Frappi



CURIOSITÀ MARISTE - 12

UN MISSIONARIO ARTISTA

Léopold Verguet (1817-1914) arrivò in Oceania nel 1845. Trascorse quattro mesi a Sydney prima di recarsi alle Isole Salomone, dove assistette alla morte del



vescovo Epalle. Si stabilì a San Cristoval (Makira) prima di recarsi in Nuova Zelanda per riprendersi e infine tornare in Francia. Questa straordinaria figura lasciò non solo lettere, ma anche un libro intitolato *Histoire de la première Mission catholique (En Mélanésie)* (Storia della prima missione cattolica in Melanesia), pubblicato nel 1854 a Carcassonne. Etnografo e artista, sebbene il suo soggiorno in Oceania fu breve, fu testimone diretto della morte del vescovo Epalle nell'arcipelago delle Isole Salomone e scoprì popolazioni indigene con scarsi o nulli contatti con gli europei. Come artista, ci ha lasciato disegni di innegabile valore artistico e documentario.

Nelle sue opere non si limita a riprodurre tatuaggi della Nuova Zelanda o delle Isole Salomone, studi di canoe o la flora e la fauna di queste regioni e paesaggi, ma li accompagna con note esplicative, indicando prontamente il nome di determinati elementi o oggetti nelle lingue locali. Questo si aggiunge ai rilievi topografici e idrografici che i marinai apprezzeranno sicuramente. Queste opere, considerate di alta qualità, hanno valso al suo libro una nuova edizione nel 2012. L'esperto missionario sarebbe tornato in Francia e nella sua diocesi di Aude, dove sarebbe stato nominato canonico, e si sarebbe dedicato alla fotografia e al restauro della città medievale di Carcassonne, sua città natale. I disegni di Verguet sono particolarmente interessanti perché mostrano l'Oceania a metà del XIX secolo, quando i documenti iconografici



erano rari; ci sarebbero voluti lo sviluppo della fotografia e del cinema, mezzi ampiamente utilizzati nella comunicazione missionaria, per avere immagini di queste terre lontane.

L. Roos-Jourdan

NOTIZIE IN BREVE

Professione religiosa. Il 30 settembre, nel corso del Capitolo Generale, è stato celebrato a Nemi (Roma) l'impegno definitivo nella Società di Maria di sei giovani: Jean Paul Dominique Dieme (Senegal), Lewis Kum Mvo e Joseph Arnaud Ondua (Camerun), Peter Carde Matararawa (Fiji), Lesley Kinani e Leonard Wuiz Amora (Bougainville).



La Messa, celebrata con la famiglia marista allargata, è stata presieduta da p. John Larsen, con p. Setefano che ha fatto l'omelia. Egli ha evocato la grotta di Elia, dove Dio non si è rivelato né nel fuoco né nel terremoto, ma in una brezza leggera, un'immagine del cammino marista in tempi di declino e incertezza. Come Maria e gli apostoli a Pentecoste, i Maristi sono chiamati ad andare oltre la paura e ad avere fiducia nello Spirito che rinnova e invia. P. Setefano ha ricordato all'assemblea che il cuore della vocazione è "rimanere nell'amore di Cristo". La vocazione, ha detto, non si guadagna, ma si riceve come un dono: "Io vi ho scelto". Ha sottolineato la testi-

monianza profetica dei nuovi professi perpetui, soprattutto in contesti di così tante sfide. L'omelia si è conclusa con un invito a uscire dalla grotta, ad aprire



le porte e ad andare avanti, fiduciosi che lo Spirito guida, Maria accompagna e Cristo sceglie e invia. La celebrazione si è conclusa con un banchetto festoso e le parole di gratitudine di uno dei professi. I sei neoprofessi riceveranno l'ordinazione diaconale il 15 novembre a Roma, presso la nostra parrocchia di Santa Francesca Cabrini.

Festa del Nome di Maria. Alcuni confratelli delle comunità di Moncalieri e di Torino si sono recati a Carmagnola presso i Fratelli Maristi per celebrare la *Festa del Nome di Maria*, titolare della Famiglia Marista. La messa è stata presieduta da p. Marcello Pregno. È seguito poi un pranzo preparato dai Fratelli. Nel pomeriggio, presso il Santuario N.S. di Lourdes a Torino, si è svolta una solenne celebrazione presieduta da p. Mario Castellucci e concelebrata



dagli altri confratelli delle comunità di Corso Francia e Moncalieri. Dopo la messa, un bel gruppo di fedeli si è ritrovato nel giardino del santuario per condividere un momento conviviale con quanto portato dalle persone presenti.

Nuovo vescovo marista. L'Arcivescovo di Honiara (Isole Salomone) Christopher Cardone op ha fatto un annuncio pastorale ai fedeli durante la Messa presso la Cattedrale in



merito alla nomina del nuovo Vescovo per la Diocesi di Auki. L'Arcivescovo ha comunicato che Papa Leone XIV ha nominato p. Jacob Aba SM nuovo Vescovo della Diocesi di Auki. I fedeli riuniti hanno

accolto questa gioiosa notizia con grande ringraziamento e preghiera. I piani per l'ordinazione episcopale del vescovo eletto devono ancora essere confermati. L'Arcidiocesi di Honiara si unisce alla Diocesi di Auki e a tutti i fedeli delle Isole Salomone nel ringraziare Dio per questa nomina. Invita tutti a pregare per il Vescovo eletto Jacob Aba, affinché il Signore gli conceda saggezza, forza e coraggio nell'inizio del suo ministero episcopale al servizio della Chiesa.

150° anniversario della morte di Padre Claude Colin. In Europa, un team di coordinamento ha preparato la celebrazione del 150° anniversario del passaggio di Padre Colin alla vita eterna, il 15 novembre: 30 brevi video, in cui si ascoltano le voci di Maristi di tutto il mondo. Sono testimonianze che il pensiero di Padre Colin è ancora vivo e attuale nel nostro mondo di oggi. I video sono stati pubblicati sul sito europeo (www.maristeurope.eu/colin150) e su YouTube (www.youtube.com/@societyofmaryeurope/shorts).



Festa di fine mandato. Il Superiore Generale uscente, p. John Larsen, e i suoi consiglieri, i pp. John Harhager, Setefano

Mataele, Ben McKenna e Juan Carlos Piña, hanno presieduto la celebrazione eucaristica nella Cappella della Casa Generalizia con i membri dello staff, i confratelli della comunità della Casa e i Formatori della Casa di Maria, per celebrare la fine del loro mandato. La Messa è stata seguita da un pranzo festivo, che ha rappresentato un'occasione fraterna per



esprimere gratitudine per il lavoro svolto negli ultimi 8 anni e per salutare coloro che se ne vanno. È stata una gioia per tutti la presenza anche del neoeletto Superiore Generale, p. Declan Marmion.

Ordinazioni presbiterali. Sabato 19 luglio Joseph Adjopka Koffi è stato ordinato prete a Aného (Togo) da



mons. Isaac Jogues Gaglo, vescovo della diocesi. Sabato 9 agosto hanno ricevuto l'ordinazione Godlove Ngwese, Clovis Gwencho Informenteng e Joël Sébastien Eyango Ebonto a

Nkolbisson-Yaoundé (Camerun) per le mani del Nunzio Apostolico del Camerun e della Guinea Bissau, mons. José Avelino Bettencourt (nella foto mentre riceve la benedizione



dai nuovi sacerdoti dopo la cerimonia nella parrocchia di San Carlo Lwanga).

Cinquant'anni di *Parole di un Fondatore*. Il 2025 segna il cinquantesimo anniversario della storica pubblicazione marista *Parole di un Fondatore*, una selezione di citazioni di p. Jean Claude Colin, Fondatore della Società di Maria. Il libro è opera dello studioso e storico marista, il defunto p. Jean Coste, con testi tratti dalle conversazioni di Padre Colin annotati nelle Memorie di uno dei suoi primi compagni, p. Gabriel-Claude Mayet.

Nella sua introduzione, p. Coste commenta: «*Lo scopo di questa selezione è presentare nel modo più obiettivo possibile i temi fondamentali di un uomo a cui un buon numero di uomini e donne guarda come al proprio maestro spirituale*».

Originariamente in francese, (*Entretiens Spirituels*) è stato tradotto in italiano e in altre lingue. Nel 1983 seguì un volume complementare, *Un Fondatore in azione*, una raccolta di ricordi di Jean-Claude Colin scritta da p. Mayet. Due strumenti maneggevoli e utili per conoscere il Fondatore della Società di Maria. Entrambi i testi sono disponibili sul sito <https://www.padrimaristi.it/index.php/biblioteca/fonti>

MEMORIA E FUTURO

RICORDARE OGGI LA MORTE DI P. COLIN

La memoria è una funzione fondamentale per l'esistenza umana. Ma oggi c'è un'immagine che è diventata molto familiare. Quella del dito che scorre sullo schermo, nel continuo *scrolling* del *display*. Tutto scorre velocemente. Tutto passa. Resta soltanto, per alcuni istanti, quello che si ferma sotto lo sguardo, per poi tornare nell'invisibile. Così **si rischia di dimenticare presto ogni cosa.**

Ricorda: è un invito che ritorna spesso nella Bibbia e che Dio rivolge ad Israele o a singoli personaggi. La storia stessa della salvezza inizia con il ricordo di un evento: il passaggio del Mar Rosso. Nel libro di Giosuè, durante la solenne alleanza di Sichem vengono ricordate al popolo le azioni compiute da Dio. E sulla memoria di questi fatti Giosuè pronuncia il suo impegno. *«Quanto a me e alla mia casa, serviremo il Signore»*. **Fare memoria si trasforma in capacità ad assumere impegni per il futuro.** Il fare memoria di quanto compiuto da Gesù nell'ultima cena diventa l'atto per eccellenza dei suoi discepoli. Un perenne memoriale.

Anche per la vita spirituale la memoria è fondamentale. Noi siamo una storia e la nostra storia si iscrive nella storia di Dio. **Come maristi/e siamo chiamati/e a celebrare momenti della nostra storia per ricordare l'azione e la fedeltà di Dio.**

La nostra fedeltà si radica nella capacità di rendere attuale ciò di cui si fa memoria. Contrariamente a quanto possiamo pensare la nostra esperienza di fede non scaturisce semplicemente attraverso la lettura di testi, ma per mezzo di una **pratica appresa**

e condivisa. Siamo maristi/e perché abbiamo la possibilità di vivere una fede ed una spiritualità che si sono incamate nella vita delle persone che ci hanno preceduto. Perché la possiamo vedere vissuta ed attualizzata nell'esperienza di tanti/e nostri/e fratelli/sorelle. Perché la possiamo condividere con loro.

Non si ricorda, quindi, qualcosa che è avvenuto nel passato, ma siamo invitati a diventare persone spirituali che cercano di vivere oggi ciò che è stato trasmesso dalle generazioni precedenti. Fare memoria dell'anniversario della morte di P. Colin significa che quanto ricevuto dai maristi che ci hanno preceduto può essere fatto fruttificare ancora nel nostro oggi. Proprio tenendo conto della prospettiva biblica, ricordare un avvenimento del passato vuol dire **renderlo attuale nel presente.** Si è all'interno di una continua dinamica: si ricorda per narrare – si narra per ricordare... In questo modo la memoria non è soltanto nostalgia o ricordo in avvenimento passato, ma diventa elemento costitutivo per l'avvenire. Memoria e futuro sono strettamente collegati. Nella misura in cui facciamo memoria dell'amore di Dio per noi, restiamo fedeli al suo patto. Ricordare la vita e la morte di P. Colin diventa così momento di celebrazione e, al tempo stesso, manifesta la nostra disponibilità ad accogliere il futuro di Dio che viene a noi. Quel futuro che per noi maristi/e si accompagna con la presenza di Maria, di Colei che ci ricorda: *«Sono stata il sostegno della Chiesa nascente; lo sarò ancora alla fine dei tempi»*.

Faustino Ferrari

MARIA

Bimestrale sulle opere e sulle missioni dei Padri e dei Fratelli Maristi italiani

Direzione e Amministrazione

via Livorno 91 - 00162 Roma

tel. 340.8658672

fax 06/86205535

e-mail: redazionemaria@padrimaristi.it

home page: www.padrimaristi.it

Direttore responsabile

D. Giuseppe Mensi

Quote di abbonamento

Ordinario 15,00

Sostenitore 25,00

Benemerito 35,00

C.C.P. n.29159001 intestato a

Centro Propaganda Opere Mariste

via Livorno - 00162 Roma

oppure

IBAN: IT20Q0366701600010570056755

intestazione:

**Provincia Italiana della Società di
Maria - Padri Maristi**

Autorizzazione Tribunale di Roma

del 23.12.94

con approvazione ecclesiastica

Sped. Abb. Post. 27,2,549/95

Taxe perçue

Roma

Stampa

Grafica Artigiana Ruffini

via Piave, 36 - 25030 Castrezzato (Bs)

tel. 030.714.027

fax 030.7040991

e-mail: info@graficheruffini.com

n. 5 settembre-ottobre 2025

- 2** Spiritualità mariana
- 6** Papa Leone XIV
- 8** Padri e fratelli maristi
- 10** Spiritualità marista
- 12** Oceania
- 14** Padri e fratelli maristi
- 19** Curiosità mariste
- 20** Notizie in breve
- 23** Padri e fratelli maristi

Preghiera per la Terra e l'Umanità

Dio amorevole,
Creatore del cielo, della terra
e di tutto ciò che contengono.
Apri le nostre menti e tocca i nostri cuori,
affinché possiamo
essere parte del creato, tuo dono.
Sii presente ai bisognosi
in questi tempi difficili,
specialmente i più poveri e i più vulnerabili.
Aiutaci a mostrare
solidarietà creativa nell'affrontare
i problemi di questi tempi.
Rendici coraggiosi
nell'abbracciare i cambiamenti rivolti
alla ricerca del bene comune.
Ora più che mai,
che possiamo sentire di essere tutti
interconnessi e interdipendenti.
Fai in modo che riusciamo
ad ascoltare e rispondere
al grido della terra e al grido dei poveri.
Possano le sofferenze attuali
essere i dolori del parto
di un mondo più fraterno e sostenibile.

Amen.